

Al Maestro Di Leona
Ernesto Mascioli
con ricordo per
Dottore

3

Raffaele Antolisei



LEO



ROMA

SCUOLA TIPOGR. SALESIANA

Via Porta S. Lorenzo, 42

1902

ALBERTO CAVIGLIA - ELIO SANTI

LEO

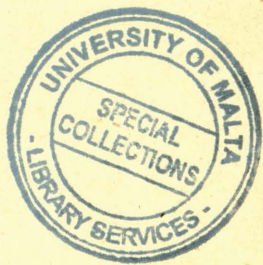
OPERA IN TRE ATTI

E DUE INTERMEZZI

MUSICA

DI

D. RAFFAELE ANTOLISEI



OPL-339

ROMA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

Via Porta S. Lorenzo, 42

1902

PROPRIETÀ LETTERARIA



PERSONAGGI

LEONE I, <i>Papa</i>	Basso
ATTILA, <i>Re degli Unni</i>	Baritono
CARILLO, <i>Giovane Condottiero alla corte d'Attila</i>	Tenore
NAZARIO, (I) <i>Nobile Giovanetto prigioniero</i>	Soprano
DUE OMBRE	Bassi
POPÓLO E GUERRIERI UNNI	Coro misto
PRIGIONIERI CRISTIANI <i>di Aquilea</i>	Sopr. e Contr.

L'azione si svolge nel campo degli Unni in Italia, sulla metà del V secolo.

(I) Questo personaggio, ed alcuni versi del libretto sono tolti dall'omonima « Actio dramatica » del Sac. Dott. G. B. FRANCESIA.

ATTO PRIMO

—

GLI UNNI

*Tende degli Unni. Largo spazzo in vicinanza del
padiglione di Attila.*

SCENA I.

GUERRIERI e POPOLO *irrompono in gran festa
sulla scena.*

CORO. Viva la guerra! - Viva la guerra!
Viva l'Unno che doma la terra!

Gloria, vittoria,
orgia, baldoria,
gemme, tesor
godiamo ognor.

Cantiam la guerra! - Cantiam la guerra!
Cantiam l'inno che scuote la terra!

Ferro e fuoco al mondo tutto!

Tutto cada al suol distrutto
se non piega tremebondo,
gembondo - innanzi a noi!

L'Unno è un nume che flagella,
urta, svolgora, sfracella:
l'Unno, démonne d'angoscia
ride e scroscia - nel dolor.
Tra le carni palpitanti,
tra le membra sanguinanti
l'Unno esulta e si sollazza
e gavazza - ne l'orror.
Viva la guerra! ecc.
Gloria, vittoria, ecc.

SCENA II.

CARILLO *e detti.*

LE LEGGENDE DEL RHA.

CAR. (*entrando*) Gloria, vittoria,
orgia, baldoria,
gemme, tesor
godete ognor.

CORO. Vien, Carillo, vien! la storia
ricantiamo de la Rha:
la canzon di nostra gloria
ripetiam, chè tempo è già.

(*il coro si dispone in vari gruppi intorno a Carillo*)

La Cerva del Rha.

CAR. Per l'orrida steppa - del rapido Rha
correndo la caccia - de gli Unni sen va...
Fuggiva, fuggiva - la candida cerva
giungeva a la riva - d'un placido mar:
la cerva s'attuffa - nel liquido piano,
trasvola su l'onda - lontano lontan.

CORO.

La cerva s'attuffa - nel liquido piano,
trasvola su l'onda - lontano lontan.
Si anela, si sbuffa - saéttasi invano,
lontano lontano - la cerva dispar.
Galoppa, galoppa, - alato corsiero,
trasvola leggero - sul cerulo pian:
percorri d'Europa - le belle pianure,
le patrie radure - vogliamo lasciar.
Su, déstati, o Scita, - scuotetevi, o Kunni,
la spiaggia romita - scendete del Don!
Il gorgo profondo - si fende anzi a noi,
sgomentasi il mondo - de l'orda al frastuon.
Disperso, ruggente - rabbioso, furente
il Goto e l'Alano - sconfitto già va.
Chi segna la strada?
Chi leva la spada?
Chi lancia nel campo - l'orribile urrah?

La Spada di Attila.

CAR. Vispo un torello un dì
nel prato pascendo saltò:
tosto in un piede
ecco si fiede,
e al pastore muggendo tornò.

CORO (*scherzando*) Brilla, brilla,
disfavilla
la scintilla
de l'acciar!
Brilla, brilla,
disfavilla
la pupilla
nel mirar!

CAR. E 'l buon pastor stupì,
e per l'erbe sanguigne cercò:
l'inclito brando
spuntò brillando:
egli al rege degli Unni 'l portò.

CORÔ. Brilla, brilla ecc.

Battaglie di Spettri.

CAR. Qual su le radure - procella muggisce,
turbína la neve, - il vento agghiadisce,
dei colpi l'orrenda - tempesta inferisce,
s'affoga il nemico - tra il sangue e 'l terror!

CORO. Urlando, ululando - s'aggira a lo scuro
lo spettro pugnando - de l'Unno che muor.
Distilla col sangue - la tabe, la peste:
parole funeste - fantasmi d'orror!

Le orrende tenzoni - si mischian pel cielo,

CAR. e adducono il gelo - de l'oste nel cor!
O belle d'Italia - ridenti pianure,
le nostre radure - ci fate scordar!

CAR. e CORO.

O nitidi cieli - o limpidi mari,
o fertili colli - o molli ubertà!

I nordici geli - ci son troppo amari,
tra l'aure tue molli - ne accogli a posar!

CORO. Viva la guerra!

Viva la guerra!

*(Il coro si ritira: Carillo rimane ammirando
e tatico la bellezza del paesaggio circostante)*

CAR. O belle d'Italia - ridenti pianure!.....

SCENA III.

NAZARIO *e detto.*

NAZ. *(tra sè, in preda a profondo dolore)*

Tenera voce udía... nutro una speme...
tenera voce a dolce cor s'addice.

CAR. *(scorgendolo)*

Chi sei, fanciullo?

NAZ. Un prigionier che geme...
e... a te... implora favellar, se lice...

CAR. (*tra sè*)
Arcano senso di pietoso affetto
quel giovinetto - mi ridesta in cor!

NAZ. (*tra sè*)
D'un infelice che dal duolo affranto
ha pianto tanto - abbia ei pietà, Signor.

CAR. (*tra sè, continuando*)
Giovine, caro ed infelice tanto!
come quel pianto - mi discende al cor!
(*a Nazario*)

Ebben, favella: ma dagli occhi il pianto
in pria detergi...

NAZ. Ah! che del cor l'ambascia
sol rimembrando i tristi eventi, il preme!
Pur se pietà del tuo bel cor mi lascia
« parlare e lacrimar vedraimi insieme ».

CAR. (*tra sè con commozione sempre crescente*)
A sì pietosi accenti,
a sì soave incanto,
di raffrenare il pianto
più forza il cor non ha.

NAZ. Ebbi una madre, in crudo duol rapita:
m'amava tanto, tanto!
povera madre!
sì tosto sei partita!...
Almen del padre...

CAR. (*prevenendolo*) Dunque orfano sei?

NAZ. Ah no! Chè almeno al cielo
rivolgerei la prece,
e del terreno invece
padre celeste avrei!

Ma sui campi d'Orleano
mi rapì l'Unno feroce,
e nei ceppi in lutto atroce
dispietato mi gittò.

CAR. (*tra sè*)

Qual pietà ne' mesti accenti!
qual mister nel pio linguaggio!
scende al cor soave un raggio
di clemenza e di pietà.

NAZ. (*seguitando*)

Ma non pur de' ceppi il peso,
non l'orrenda ferità
m'hanno il cor di strazio offeso,
sì del padre la pietà...

(*animandosi*)

Io piango, e piange anch'esso il padre mio!
io nacqui per amarlo, ed ei mi amava
come dal cielo ne ama il sommo Iddio!
Madre, mia madre, a me che t'adorava
di rivederlo ancor dal ciel m'implora;
poi ne la tua pietà prega ch'io mora!

CAR. (*c.s.*) Parla d'affetti a la mia mente ignoti
e pur soavi sì che il pianto elice

ogni suo accento... (*a Naz.*) Ah sì t'arrida ai voti
quel Dio che nomi e il cor propizio implora!

NAZ. (*gettandosi ai piedi di Carillo*)

Ah! se di figlio il palpito
sente il tuo core, o pio,
di rivederlo impetrami,
morrò contento allor.

Morrò, ma le mie lacrime
per te nel sen di Dio
io affiderò, chè l'anima
tua mi raggiunga in ciel.

CAR. (*intenerito e con trasporto*)

Ah sì di figlio il palpito
sente il mio cor, o pio!
sento inondarmi l'anima
d'affetto non terren.

(*tra sè, come colpito da nuova idea*)

Che fia? dunque la supplice
prece de la sventura
pietà in un Dio sicura
più che la forza ottien?!

(*squilli di tromba nell'interno*)

Squillan le trombe... è d'Attila la corte...

Vien, che in secreto ragioniam...

NAZ. (*abbandonandosi con confidenza*) Quel Dio
che non conosci e già ti parla in core
ti ricompensi.

CAR. (*abbracciandolo*) Vieni,
solievo avrai nel crudo tuo dolore !

SCENA IV.

Marcia barbarica.

GUERRIERI e CAPITANI *sfilano.*

Entra ATTILA:

tutti salutano stendendo le spade sul suo capo.

ATTILA. (*avanzandosi*)

Esultate, miei prodi ! Omai siam giunti
a la méta gloriosa. Inesorato
n'è scorta un fato - e ne sospinge. Invano
contro *il flagel di Dio* pugna il romano !
Su l'immane tenzon fulgida e bella
brilla ognor la mia stella,
stella funesta in guerra
a l'universa terra.

CORO. (*con entusiasmo*)

Viva la stella !

Viva la gloria d'Attila,

Nume de la vittoria !

ATTILA. È giunta l'ora de la gran vendetta !

Inulte e minacciose da la fossa
s'adergono fremendo

de' nostri padri l'ossa.

Scuotono l'armi e un anatéma orrendo
avventano su Roma : - a l'armi, o forti !

CORO. A l'armi, o forti !

ATTILA. I nostri morti

l'han maledetta, Attila vi guida,
(*con solennità*)

la mia stella v'affida !

Sento un' indomita

forza divina

che in cor mi palpita,

che mi trascina.

L' irresistibile

possa d'un nume,

ne porta a struggere

la rea città. A l'armi !

Preda di guerra

nostra è la terra :

cede a la possa de' miei guerrier

il mondo inter !

Strage e sterminio del mio destrier

sta sul sentier !

CORO. (*infiammandosi*)

Preda di guerra

nostra è la terra !

cede a la possa de' tuoi guerrier

il mondo inter.

Strage e sterminio del tuo destrier
sta sul sentier.

Su l'orme d'Attila
corriam la terra,
portiam la guerra
al mondo inter!

Viva la guerra! - Viva la guerra!

Viva l'Unno che doma la terra!

ATTILA. Ebben, guerrieri invitti!

s'allieti ognun: de' vostri sogni il giorno
alfin spuntò! Squillin le trombe al cielo!
il destino vi svelo. - Al nuovo sole
noi moverem su Roma:

CORO. (*interrompendo nel massimo entusiasmo*)

Noi moverem su Roma!

ATTILA. Eterna gloria
ne prepara il destin, certa vittoria!

A l'armi, miei prodi, la tromba di guerra
già squilla tremenda per Roma fatal:
al nostro passaggio rimbomba la terra
e l'aria s'adombra coverta di stral:
di Roma la cinta senz'armi s'atterra
chè l'ira del ciel sul capo le sta.

CORO. Snudiamo le spade di sangue assetate,

già d'Attila il brando risplende fatal:
corriamo su Roma quai belve affamate,
su Roma che all'Unno resister non val.

Sian guida a le torme de gli Unni spietate
la strage, l'orrore, l'angoscia mortal.

ATTILA.

Oh bello quel giorno che al suolo atterrate
le mura vedrem de l'odiata città!

Oh bella miscela di carni straziate,
montagne di corpi che il piè calcherà!

ATTILA e CORO.

Corriam furibondi su l'empia città
chè l'ira del cielo sul capo le sta!

(Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

PRIMO INTERMEZZO (*)

Interno della tenda di Attila. - Da un lato il suo giaciglio. - Sull'entrata della tenda un guerriero sdraiato e dormente di traverso. - È notte.

SCENA UNICA.

ATTILA solo,

poi le OMBRE dall' interno.

All'alzarsi del sipario Attila dorme. - Nella sua ardente fantasia sogna già di essere in vista della città e delle mura di Roma. - D'un tratto lo strappa ai suoi dolci sogni una viva luce che invade la tenda, e la voce delle ombre che lo apostrofano.

OMBRE. (*dall' interno*)

Attila !

ATTILA. Ciel! (*rimane immobile dallo spavento e col guardo fisso nella visione*).

(*) I due intermezzi potranno anche essere omessi, non essendo legati all'azione, che in maniera indiretta.

OMBRE. (*seguitando*)

Di celeste vendetta
strumento fosti. Al popol suo che in pianto
le sue colpe espiò già Dio perdona.

A ROMA NON ANDRAI :

AL VEGLIO SANTO

T'ARRENDI, O GUAI PER TE : DE LA SUPREMA
VENDETTA DEL SIGNOR, ATILA TREMA !

(*la luce cessa a poco a poco*)

ATTILA. (*compreso ancora di spavento*)

Visione orribile !...

orrendi detti !...

(*ripetendo le parole udite*)

A ROMA NON ANDRAI !

AL VEGLIO SANTO

T'ARRENDI, O GUAI PER TE !

(*segue col pensiero le altre parole delle ombre,
accennate dall'orchestra*).

Sogni di gloria e di vendetta, sete
di sangue e stragi, e morti, a un punto solo
dal mio core sparite. Arresta il volo
di mia fortuna invidioso il ciel.

(*con grido*)

Oh supplizio crudel !

Mentre per l'oro tremulo
del lucido seren
ridon di Roma i culmini
ad Attila che vien,

perchè, visione orribile
m'imponi il paventar?
perchè m'ho da ritrar?

Non son io d'Iddio tremendo
il flagello inesorato?
perchè il ciel s'è già placato
dovrà un Attila restar?

Arrestar su' rei nemici
l'irruenti squadre ultrici?
mentre in pugno, ambita gloria,
stringo già la gran vittoria,
resterò per crudo fato
da un imbellè superato?

(dolorosamente, con slancio)

Oh mia stella, in cielo è scritto,
già ti veggo impallidir,
già ti veggo, ohimè, sparir!

.

Sparir la stella d'Attila

l'astro de la vittoria?

(prorompendo con balda ferocia)

Ah no! l'ambita gloria
niuno oserà strappar!

Ancor favella a l'anima
il genio a me fedel,
a Roma! a Roma! i fulmini
io sfiderò del ciel!



ATTO SECONDO

IL VEGLIO SANTO

Parte remota dell'accampamento. I prigionieri sono variamente aggruppati in atteggiamento di profondo dolore. A destra, isolato, sta Nazario piangente.

SCENA I.

PRIGIONIERI e NAZARIO.

CORO. Oh sventura, tremenda sventura!

.

La patria è caduta! - dei forti guerrieri
non uno a difesa - dei figli restò!

E l'Unno feroce - ne fe' prigionieri
e onusti di ceppi - nel lutto gettò.

O misere madri - su l'are svenate,

O teneri infanti - calcati sul suol!

Orrenda miscela - di carni straziate,
di sangue, di pianto, - di grida, di duol!

O patria diletta - robusta Aquilea

oh mai non ritorni - sì funebre dì!

Risorgan le torri - che l'Unno sperdea
risorga la speme - che il duol ne rapì.

NAZ. (*sorgendo impetuosamente*)

Sia lutto e pianto a tutta la natura!
e perisca quel dì che d'Orleàno
lasciai le intatte mura!

— Oh! padre, addio! Per sempre,
per sempre addio! —

(*al coro*) Di Roma Attila fiero
pietade non avrà. Non teme il barbaro
di quei forti il valor, le torri armate
e il nome de l'impero.

La prece sola il piega
e la prece dei santi.

— Oh! padre, oh suol natio
per sempre io vi saluto, addio, addio! —

CORO.

Oh! sventura, tremenda sventura!

Per l'Italia non havvi pietà?

Oh Signor, de la nostra sciagura
il lamento al tuo soglio non va?

NAZ. e CORO.

Se i nostri padri offesero
la tua bontà, Signore,
su i figli lor, deh, modera
il giusto tuo rigore!

Vedi: perchè noi vivere
vogliam ne la tua fede

abbiam catene al braccio
e duri ceppi al piede!
Abbi pietà de' miseri,
consola il nostro duol,
spezza i pesanti vincoli,
ne rendi al patrio suol.

SCENA II.

CARILLO *e detti.*

CAR. (*entrando*)

Pace e letizia! Il Dio che gl'infelici
ascolta, v'esaudisce e vi consola!

CORO.

Che fia!

NAZ. Che dici? -

CORO. (*a Naz.*) Chi è quel giovin prence
che dolce a noi favella?

NAZ. È un cor gentil che il nostro duol comprende
ed il Signor a nostra fede appella.

CAR. Giunse or nel campo un nobile vegliardo
che non par uom, ma un Dio!
— L'augusto aspetto
de la fronte serena
spira divin terror: al guardo pio
d'amore avvince: ogni sua parola
nova discende al cor e lo consola.

Biancovestito tra le schiere mute
e stupefatte avanzasi...

(*con trasporto*) Dal cielo
dal ciel soltanto un angel tal calò,
il cielo a noi l'inviò! —

Da Roma giunge
messo di pace ad Attila. Frattanto
chiede di voi...

NAZ. e CORO. (*interrompendo*)

Ah! Viva il Signor! Il santo
Pontefice Leone!
Il cielo al nostro pianto
dona la libertà.

SCENA III.

LEONE e detti.

NAZ. e CORO (*gettandosi ai piedi del pontefice*)
Padre santo, pietà!

LEONE. Oh! figli miei diletti:
Pace con voi!
Al cielo i vostri affetti,
la speme al ciel!

CORO. Ci hanno tra orribili
 strazi rapiti:
 d'amare lacrime
 solo nutriti:

De' nostri gemiti
pietade, o pio,
per te ne rendano
al suol natio.

CAR. (*tra sè, commosso*)

Oh luttuosissima
scena straziante!
ah! sparge il barbaro
pene cotante!

LEONE. Ah sì! nel core i gemiti
scendon dei derelitti!
A stilla a stilla piombano
le lacrime sul cor.
Invan sperai che il calice
de l'ira del Signore
più non porgesse al misero
veglio altro rio dolor.

Ma forse d'Attila
l'alma feroce
piegar d'un misero
potrà la voce?

Da colpe innumere
il ciel sdegnato
è pei colpevoli
inesorato.

Invano supplice
dinnanzi a Dio

m'offersi in vittima
pel popol mio.

Non cede al gemito
del cor che langue,
forse altro sangue
s'avrà a versar.

NAZ. e CORO. (*interrompendo*)

Ah no! che il cielo scrivere
non può sì rio decreto!
altro destino ai miseri
serba nel suo secreto.

CORO. Soffrir vogliam tra i gemiti
supplizi e duolo estremo,
ma i nostri cari stringere
nel bacio almen supremo.

NAZ. Il padre mio dolcissimo,
io voglio riveder:
anco una volta stringerlo,
sul seno il vo' tener.

Vederlo io vo' sorridermi
e benedirmi: almeno
voglio l'amplesso estremo
nel bacio suo morir!

LEONE.

Per tante lacrime,
per tanto amore,
di questi miseri,
Signor, pietà.

CAR.

Oh! lutto atroce
d'un cor gemente!
qual cor feroce
pietà non sente?

NAZ. (*tra sè*)

Di rivederlo
io più non spero:
Attila fiero
m'ucciderà.

(*a Leone*)

Deh! gli rammenta
che pel suo affetto
per questo petto
passò l'acciar.

Di' ch'io moria
a lui pensando,
che l'alma mia
l'attende in ciel.

CAR.

Ah! de' tuoi gemiti,
de' tuoi sospiri,
sento i martiri
nel cor piombar
qual fredda lama
di crudo acciar!

Deh! ti conforta
nel tuo dolore
in questo core
a te fedel.

CORO. (*a Leone*)

Pietà ti prenda
del nostro pianto
per te ne renda
a libertà.

LEONE (*ai prigionieri*)

Levate, o pargoli,
il core a speme
Dïo a chi geme
non è crudel.

CAR. Figli del duol! le lacrime tergete!
Per questo brando giuro
tornarvi a libertà.

CORO. { O prence generoso!
NAZ. { Amico generoso!

LEONE. E tu chi sei
che al truce condottiero
speri piegare il cor, o uom pietoso?

CAR. Un che t'adora e t'ama
dal dì che ti conobbe.

NAZ. (*a Leone*) È un cor gentile
che il nostro duol comprende...

LEONE. E il cielo chiama
a nostra fè.

(*a Car.*) Se il ciel per noi la face
d'amore in sen t'accese,
spera guerrier: nel debole

veglio ti parla Iddio: d'eterna pace
godrai tu pur.

CAR. Ah! sì nel core i palpiti
d'amor più puro io sento,
un celestial contento
ne l'affisarmi in te.
Uomo del ciel, proteggimi,
stendi pietoso la tua man su me...

LEONE. Quel Dio che non conosci
e già ti parla in core
ti benedica!

CAR. Al tuo parlar per me
ecco si schiude il ciel!

NAZ. Quel Dio che non conosci
e già ti parla in core
ti ricompensi!

CAR. O nuovi sensi! - o amore!...

insieme

FINE DELL'ATTO SECONDO

SECONDO INTERMEZZO (*)

Campagna solitaria.

CARILLO

incerto e vagante in preda a visibile agitazione.

È notte.

CAR. Dove m'aggiro? Quai novelli affetti
mi si destano in cor?... Dov'è l'ardire
dove il valore antico?
D'un giovinetto al pianto
mi sento intenerir; un veglio santo,
un angelo del ciel, arcani sensi
di terrore, d'amor, di fede in core
nascere mi fa...

Insolita ne l'alma
mi discende una calma
mai provata finor: m'invade il core
serena gioia, pace sovrumana...
dolcezza arcana!...

(*) Vedi nota precedente.

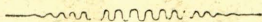
Baldo di gloria e di ferocia un giorno
in mezzo al campo prorompea pugnando:
lieto esultava al rotear del brando
gioia de' nostri e de' nemici orror.

Or più non sento - il mio coraggio antico
or m'è tormento - il bellico fragor.

Da che ti vidi, o prigionier gemente,
più vago ciel s'è schiuso a la mia mente,
a te vicino - più felice e lieto
altro destino - va sognando il cor,
destin di pace e amor.

O veglio santo - o nova fede, o amor!
celeste incanto! - in voi s'affisa il cor
pace sognando ognor,
pace, sorriso e amor!

(rimane come rapito in dolce visione).



ATTO TERZO

LOTTE E VITTORIE

Scena come nell'atto primo.

SCENA I.

GUERRIERI *liberamente aggruppati.*

CORO. Lo vedeste? un veglio santo
giunto è al campo inaspettato:
bianco il crine, bianco il manto
ha già il popolo ammaliato;
Chi sarà?
Che vorrà?
da qual terra a noi verrà?
Lo vedeste? il suo sorriso
senso arcano infonde a l'alma:
pur tra l'armi del suo viso
diva appar celeste calma.
Chi sarà?
Che vorrà?
da qual terra a noi verrà?

SCENA II.

ATTILA *e detti.*

CORO. Viva!

ATTILA. Carillo a me
(*uno del coro parte*)

Sol vo' restar. Andate (*partono tutti*).

SCENA III.

ATTILA *solo.*

Ciel! non fu sogno! Il santo veglio al campo
è giunto e di me chiede! In ciel suo scampo
dunque Roma trovò? la maledetta
sfugge a la mia vendetta?

SCENA IV

CARILLO *e detto.*

CAR. (*entrando*) Sire, di me chiedesti?

ATTILA. Sì. De la mia fortuna
saldo sostegno, è tempo omai che tutto
il tuo valor si desti.

Prode Carillo,
braccio gagliardo,
dal franco sguardo,
dal mite cor:

nuove vittorie,
fulgide glorie
fortuna appresta
al tuo valor.

Perchè sei tacito?
perchè sei mesto?
ne arride presto
gloria e splendor.

Mira la gloria,
lascia i pensieri,
pensa a gli imperi,
ai nuovi allor.

CAR.

Sire, un arcano
divin terrore
mi turba il core
in questo dì.

Nuovi pensieri
più nuovi affetti,
altri diletti
il cor sentì...

ATTILA. Del tuo labbro arcano è il detto,
nuovo affetto

il tuo sguardo rivelò!

Forse arcana una parvenza....

CAR. (*interrompendo*), sì, l'ardenza
d'amor novo mi ispirò!

ATTILA. (*colpito e quasi atterrito*)
A te pur arcan miraggio
il linguaggio
già parlava del terror?

CAR. Sì! un terror soave spira
s'ei ti mira
parla a l'alma un divo amor!...

ATTILA. (*rinfrancandosi*)
Son fantasmi, son paure
son figure
di spavento a imbelli cor!
Il guerriero con dispetto
nel suo petto
prende a scherno ogni terror!

CAR. Ah no! al cor sì dolci affetti
ne' suoi detti
spira solo un Dio d'amor!

ATTILA. Ma di': è uomo o nume
ch'ora il tuo cor sì doma?

CAR. È il veglio santo...

ATTILA. (*colpito*) (Ciel!)

CAR. (*seguitando*)

Il pio pastor di Roma...

ATTILA. (Correr m'intesi un gel!)

CAR. Ei viene a te tra le tue mute schiere...

ATTILA. (*scuotendosi*) Son fantasmi ecc.

Or vâ, l'adduci al soglio,
chè terrore a terror oppor gli voglio !..

(*Carillo parte*)

Eppur.. m'assale un fremito..
un tremito m'invade, agghiaccia il cor...

O stella d'Attila
sei misteriosa
più il cor non osa
fissarsi in te.

Fatal mistero
del mio pensiero,
fatal destino
del mio cammino,

Ti svela, fulgida
a l'ansio cor,
torna a sorridermi
nel tuo splendor.

SCENA V.

LEONE *e detto*; poi GUERRIERI *a poco a poco*.

LEONE. Rege degli Unni invitto; a te sia pace!

ATTILA. Sia pace a me? non sai chi son? ria guerra
porto dovunque in terra,
e mi parli di pace? Il nome mio
non sai qual'è?

LEONE. So ch'ogni uomo è polvere
dinnanzi a Dio - e che de' Regi il core

in mano sua si sta. Se affranto e debole
uomo son io...

ATTILA. (*interrompendo*) Sei uom? io più non temo!
Attila uom non teme!

LEONE. Nè in nome d'uomo io venni
ne l'armi involto, il vedi:
ma nel nome di Dio!

Del Dio che affida il debole,
protegge il crin canuto
e segna ai forti un limite
come i confini al mar.

ATTILA. (*da sè*) Eppur già tremo!
La sua parola un fremito
arcano infonde al core:
par quel linguaggio insolito
del cielo il favellar.

Vorrei resistergli
ed atterrirlo,
ma già conquidemi,
mi fa terror!

(*con desolazione*) Ciel! non fu sogno il mio,
è mio destin crudel!
di mia fortuna il volo
invido arresta il ciel - ohimè, ohimè!

LEONE. Attila, hai vinto Roma!
Fulgida gemma brilla
ne l'etadi future al tuo diadema!
Ma giunta a l'ora estrema

Roma si prostra e prega,
e da la man che l'ha conquisa spera
pace ancora ottener...

ATTILA. (*vinfrancandosi*) Lo spera invano!
Là di Chalons sul piano
ho giurato vendetta:
non v'è pace per Roma!

LEONE. Invan ti prego? Ebben: fiera minaccia
del Ciel ti porto! Se a pietà non cedi
orrenda sorte, o barbaro, t'aspetta!

ATTILA. Ah no! Sento che il genio
palpita ancor in seno,
sento che non vien meno
nel braccio mio l'ardir.
Fulmini opporre a fulmini
saprò se qualche avversa
potenza m'attraversa
l'empito ad arrestar.
Chi strappa all'inflessibile
braccio l'invitta spada?

LEONE. Il mio Signor, che come al sol rugiada
le schiere fa sparir.
L'orgoglio, l'ira, l'orrida
smania che in cor ti turbina
e ti trascina in guerra
a devastar la terra
con barbaro furor,
disperderà potente il mio Signor!

ATTILA. Ah no! non voglio cedere
nessun m'arresta: il soglio
m'appresta in Campidoglio!
Sento che il genio ecc.

LEONE. (*pregando*) (1)

EXURGAT DEUS, ET DISSIPENTUR INIMICI EIUS:
ET FUGIANT, QUI ODERUNT EUM, A FACIE EIUS..

SCENA VI.

DUE OMBRE *dall'interno e detti.*

OMBRE.

Trema, Attila...

ATTILA. Ciel! (*rimane atterrito ed immobile*)

GUERRIERI (*guardando Attila*) Che è mai?

OMBRE.

T'arresta!

A Roma non andrai! de la suprema
vendetta del Signor, Attila, trema!

LEONE. (*continuando a pregare*)

SICUT DEFICIT FUMUS, DEFICIENT: SICUT FLUIT
CERA A FACIE IGNIS, SIC PEREANT PECCATORES
A FACIE DEI.

GUERRIERI. (*osservando il terrore di Attila*)

Come si turba!...

Come si muta!...

(1) Salmo 67.

Com'è abbattuta
l'ira del sir!...

ATTILA. (*prorompendo*)

Destin crudel!
Avverso ciel!...

Finito è il mio cammin! Su l'orizzonte
dove brillasti, o stella,
già rutilante e bella,
tutto è tenebra e orror!
sparve il tuo raggio, sol vi regna il duolo...

Addio, mia stella!
luce del mio cammin,
termin del mio destin,
mia forza, mio valor,
idolo del mio cor,
il tuo bel raggio è spento,
Attila cade e muor.

Destin crudel!
Avverso ciel!

(*a Leone*)

Uomo del ciel, hai vinto: Attila cede.

LEONE. (*levando gli occhi al cielo*)

Grazie, o Signor, trionfa la tua fede!

GUERRIERI (*tra loro*)

Che disse? ei cede?
egli recede?
le belle prede
dovrem lasciar?

ATTILA. (*ai guerrieri*)

Guerrier! l'invitta stella
che ne guidò fatale
impallidì repente; al suol natale
si volga il piede.

GUERRIERI. No: di recedere

non ci parlar!
vogliam combattere,
vogliam predar!

(*animandosi tra loro con furore crescente*)

Fuoco a lo sdegno!
togliamgli il regno!
morte a l'indegno
che vuol tornar!

(*si slanciano su Attila*)

SCENA VII.

CARILLO *e detti.*

CAR. (*frapponendosi colla spada sguainata*)

Empi! restate!

Vili! tremate!

Rimane ad Attila
un brando ancor!

Pria sul mio petto
v'arresterete,
pria passerete
per questo cor!

GUERRIERI.

Morte ! morte agl'indegni !

CAR.

Empi !

ATTILA.

Vili !

(si apprestano ad azzuffarsi)

LEONE. *(avanzandosi tra le spade, e con solennità)*

Pace ai furenti spiriti
nel nome del Signor.

(ai guerrieri)

Sul capo ai regi aleggiano
le potestà del ciel.

Guai ! se la man sacrilega
v'attenti d'un rubel !

Delitto è il regicidio
in abbominio al ciel !

GUERRIERI. *(ammansandosi)*

Del VEGLIO SANTO la possanza arcana
frange ogni voglia umana !
ecco agnelli ci ha fatti !

ATTILA e CAR.

O VEGLIO SANTO a tua possanza arcana
cede ogni voglia umana !
tu la vita ne salvi !

LEONE.

A Dio l'onore !

CAR.

(Quai sensi !)

insieme

SCENA ULTIMA

NAZARIO, PRIGIONIERI *e detti.*

Nazario si getta ai piedi di Attila. - I prigionieri circondano il pontefice. - I guerrieri contemplano la scena con segni di pietà.

NAZ. e PRIG. Pietà!

ATT. CAR. LEONE e GUERR. Ciel!

NAZ. (*ad Attila*)

Ah! se un paterno palpito nel core
provasti mai, mi rendi al padre mio,
o qui a' tuoi piedi, o barbaro, m'uccidi!

ATT. (*mette mano alla spada*)

Ancor tu, qui?

LEONE e CAR. T'arresta!

(Carillo si frappone tra Attila e Nazario, cui trascina al lato opposto della scena. Nazario si abbandona nelle sue braccia)

LEONE. Mira, se puoi, le lacrime
dei pargoli innocenti,
mira implorar tra' gemiti
la dolce libertà.

CAR. Deh tu perdona al misero
l'involontario oltraggio,
da rio, crudel servaggio
redimi il tapinel.

Almeno a me, che supplice
per lui t'imploro, il dona,
se a la fortuna d'Attila
Carillo fu fedel.

NAZ. (*come riavendosi dalla sua dolorosa concen-
trazione*)

Almen l'estremo anelito
nel rimembrarlo io spiri :
almen nei miei sospiri
gli giunga la mia (fè!

PRIGIONIERI. Ah! se un crudel lamento
incontra ancor pietà,
padre, con un tuo accento
ne rendi a libertà!

LEONE. (*tra sè, pregando*)

A tanto duolo un termine
poni pietoso, o Dio ;
sorrida a lor che piangono
dal ciel la tua bontà.

CAR. (*tra sè*) Oh come il cor mi straziano
gli accenti di quel pio!
A tanto duol resistere,
crudo, chi mai potrà ?

ATTILA. (*da sè*)

Giorno d'arcani! al ferreo
cor del crudo re Scita
governa omai la vita
la possa dell'amor!

insieme
(segue a pag. 44)

NAZ. Almen l'estremo ecc.

PRIGIONIERI. Pietà di tante lagrime,
ne' toglì a' rei tormenti,
soffrimmo assai tra i gemiti,
abbi di noi pietà.

GUERRIERI. Straziano il cor le lacrime
de' miseri gementi:
a tanto duolo un palpito
fin l'Unno ha di pietà.

CAR. (*ad Attila*)

Deh tu perdona... ecc.

LEONE. (*ad Attila*)

A l'amor mio ridonali,
li toglì a cruda sorte,
subentri al dritto, o forte,
benigna la pietà.

NAZ. O mio Signor! a un misero
che a Te si prostra - e piange,
benigno alfin ti mostra,
più non negar pietà!

ATTILA. (*commosso*) Ah quel pianto, quegli accenti
trovan pur d'Attila il seno!

(*volgendosi ai prigionieri*)

Sì felici siate appieno
ne la dolce libertà!

PRIG. e GUERR. La libertà!

LEO e NAZ.

CAR. (*ad Attila*)

{ Grazie, o Signor!
{ Grazie, o Signor!

segue l'insieme della pag. 43

insieme

NAZ. (*abbracciando con riconoscenza Carillo*)

Quel Dio

Che non conosci e già ti sta nel core
ti ricompensi.

CAR. (È pago alfin questo mio cor! oh gioia!)

PRIG. Grazie, o Signor!

LEONE. (*ad Attila*)

Quel Dio

che non conosci e regge ai forti il core
ti benedica....

ATTILA. (Chi ti mutò, crudo mio cor, così?!)

PRIG. Grazie, Signore!

INNO FINALE.

LEONE NAZ. e PRIG.

Esultiam! su ne l'alto de' cieli
leviam l'inno di grazie al Signore,
esultiam! a sua gloria si sveli
l'infinita sua possa d'amor.

CAR. Credo io pure in uno Dio tutto amore,
che sovviene a l'afflitta sventura,
che redime a l'amor la natura
e de l'alma discioglie ogni error.

ATTILA. e GUERRIERI.

Adoriam! il gran Spirto è vicino
che domava degli Unni il furor;
adoriam de lo Spirto divino
la potenza che affascina i cor.

insieme

PRIG. Díanti lode, o Signor, le nazioni,
 ogni lingua Te esalti e ogni core,
 l'opre sante Tu, padre, coroni,
 Tu confermi nel vero il tuo amor.

NAZ. CAR.

A te grazie, Signor, che ^{gli}mi sveli
nel tuo Nome il tuo Cristo, il tuo Amor.

LEONE! (*con solennità*)

A TE SIEN GRAZIE, O SIGNOR !

NAZ. (*con riconoscenza*)

A te sien grazie, o Signor !

PRIG. { A te sien grazie, o Signor,

GUER. { Prostrati al suolo, o Signor,

TUTTI. { ESULTIAMO !
 { ADORIAMO !

(*Cala la tela*).

FINE DELL' OPERA.